

Youngstown, un docu-film sull'onda di Maurizio Gibertini e Manuela Costa

Anna Simone

Dire la verità, esercitare la *parresia*, farsi carne, lavorare affinché la politica sia soprattutto esperienza, pratica, governo di sé. Sono le indicazioni che dava Foucault in uno dei suoi ultimi corsi al College de France rileggendo i classici greci. C'è sempre uno scarto tra chi vive la politica fino in fondo e chi ne parla, tra chi dice la verità sul potere e chi ne scimmiotta lo stile senza mai provare a cambiare innanzitutto se stessi. Uno scarto che il linguaggio delle immagini riesce a tradire assai meno di quello della parola scritta perché immanente, lontano dal bisogno di abdicare dai corpi in carne e ossa. Questo è senz'altro il caso di un bel docu-film, "Youngstown. Un'altra volta, un'altra onda" di Maurizio Gibertini e Manuela Costa, per il momento autoprodotta da Officina Multimediale (www.officinamultimediale.eu). L'onda che invase le università, le scuole, le strade italiane poco più di un anno fa, in questo docu-film si mostra in tutta la sua molteplicità mantenendo saldo, dall'inizio alla fine, quel desiderio di condivisione e di gioia che ogni movimento riesce a produrre. Il contagio tra universitari, ragazzi delle scuole superiori, mamme, bambini, maestre delle scuole elementari è stata la vera potenza di quel movimento. Senza quella comunanza costruita soprattutto contro le leggi 133 e 137 tra soggettività diverse, spesso sino ad allora completamente estranee alla logica di chi fa "il professionista dei movimenti", quell'enorme fiumana in rivolta non avrebbe mai potuto avere l'impatto mediatico e politico che invece ha avuto per molti mesi. Youngstown, titolo di una celebre canzone di Springsteen, si apre con un'immagine bellissima: centinaia e centinaia di studenti stipati in un'aula universitaria che urlano insieme il famoso slogan "Noi la crisi non la paghiamo" mentre una di loro alza le braccia e cita persino il simbolo femminista più noto dei '70. Quasi novantacinque minuti di traduzione in immagini di un immenso repertorio di volti, slogan, manifestazioni, scontri, assedi al Senato intervallati da tre forme narrative che si fanno reciprocamente armoniche nell'effetto finale del lavoro. C'è una parte fiction in cui due ragazzi dell'Onda recitano la tristezza e le preoccupazioni quotidiane di una vita da precario, una parte in cui intellettuali giovani e non analizzano le trasformazioni dei saperi nell'università -tra tutti vale la pena menzionare l'analisi dei "saperi vivi" di Gigi Roggero-, una parte in cui entrano a far parte della realtà citazioni recuperate dal passato come le straordinarie immagini dei festival del proletariato giovanile, Parco Lambro, ma anche "Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto" e molto altro. Una temporalità scandita da tre certezze: un passato da ricordare, un futuro di cui aver paura, un presente tutto da vivere. Ma il merito di Gibertini e Costa è soprattutto quello di aver mescolato i linguaggi per raccontare una realtà molto variegata e complessa. Non sappiamo se l'Onda oggi nasconda ancora il potenziale di un "corpo vivo". Di sicuro, però, possiamo dire che la velocità con la quale Gibertini e Costa ci consegnano questo documento dovrebbe spingerci a farci una domanda schietta: che fine ha fatto l'Onda? Una domanda che dovremmo farci adesso, magari proiettando il più possibile questo docu-film, anche per evitare quello strano gusto celebrativo, a tratti mortifero e auto-referenziale, che hanno i vari ventennali, trentennali e quarantennali ('68, '77, '89, e ora anche La Pantera). Un gusto a tratti nostalgico, a tratti epico che distoglie sempre lo sguardo da ciò che conta veramente e cioè la nostra capacità reale e materiale di trasformare questo oscuro e maldestro presente.